

## Bonifica integrale e Bachicoltura

Il disegno di legge sulla *bonifica integrale* del territorio nazionale, che è dinanzi al Parlamento, rappresenta l'ordine di esecuzione di una delle più colossali opere pubbliche dell'Italia moderna; ordine di mobilitazione per partire in guerra contro un nemico che si chiama *palude e malarìa*, ma si chiama anche *colpevole incuria* di molti proprietari di terra. E la circolare di S. E. Mussolini ai Prefetti rappresenta, altresì, per chi sappia ben valutarne il profondo significato etico-sociale, la proclamazione solenne della più sana concezione della funzione della proprietà terriera. Ed infatti, quando il Capo del Governo autorizza i Prefetti a sostituirsi d'imperio ai proprietari che non partecipassero alla battaglia per la valorizzazione delle terre, Egli afferma che il diritto di proprietà, pur sacro in sé stesso e posto tra i capisaldi del regime fascista, ha tuttavia dei limiti; afferma che quando questi limiti sono oltrepassati perchè la *colpevole incuria* del proprietario abbassa la redditività della terra ad un livello intollerabile e dannoso all'interesse collettivo, lo Stato — che è legittimo tutelatore dell'interesse della collettività — acquista diritti superiori a quelli del proprietario, e a lui può e deve sostituirsi per compiere quell'opera di valorizzazione e di incremento di produttività che il proprietario non volle o non seppe intraprendere, e di cui la collettività ha assoluto bisogno. Ogni lembo del sacro suolo della Patria deve dare il più elevato prodotto possibile, in rapporto alla sua ampiezza, e deve dare altresì graditi e permanente dimora ai lavoratori che dedicano a quel lembo di terra le loro energie. Se a raggiungere questo fine, bello, morale, necessario, sacrosanto, si dimostra idoneo il proprietario, si accinga egli al lavoro, ed abbia — come la nuova legge gli dà — il più ampio concorso finanziario e appoggio morale dallo Stato; ma se egli si dimostra incurante o recalcitrante, lo Stato ha il dovere e il diritto di entrare da padrone in quella terra che non

dà alla collettività quanto essa ha diritto di chiederle, e di mettere in discussione la portata e i limiti del diritto di proprietà.

Concezione la più sana, dicevo, della funzione della proprietà terriera, perchè fa tramontare il vecchio e grezzo concetto di una intangibilità assoluta, sostituendovi quello di una intangibilità condizionata e relativa; concezione sana e giusta, alla luce della quale debbono, del resto, essere considerate tutte le libertà e tutti i diritti degli uomini, inquantochè il fatto stesso di una convivenza sociale impone ad ogni libertà e ad ogni diritto un limite, oltrepassato il quale, diritto e libertà cessano e decadono perchè lesivi dei diritti collettivi. Concezione infine che i critici impenitenti potranno asserire — come è in realtà — non nuova nella storia del pensiero giuridico, ma che nessun Governo in Italia aveva mai osato (questo è il fatto nuovo e bello, pincea o non pincea a chi esercita il facilissimo mestiere di critico) affermare e proclamare per legge al Parlamento Nazionale!

Il Governo fascista, mentre dà aiuti a piene mani, consapevole delle difficoltà finanziarie gravi che occorre superare in un'opera di così vasta portata, esige giustamente dai proprietari la comprensione del dovere assoluto ed inderogabile che all'Italia incombe: liberare finalmente il Paese dalla vergogna della malaria che infierisce su tanta parte del suo territorio restituire alla produttività le terre abbandonate, dare decorosa sede ai lavoratori dei campi risanati e fertilizzati. L'amore alla terra madre deve rinascere dove esso è spento: la malaria che decimò e fece fuggire le popolazioni di vaste contrade e le tormentò tuttora, può e deve sparire con l'unico mezzo che la pratica e la scienza hanno dimostrato idoneo allo scopo: la *bonifica idraulico-agraria*. Non basta far sparire l'aquitrino, ma occorre dissodare, fertilizzare, mettere a coltura intensiva il terreno; e soltanto allora le condizioni favorevoli allo sviluppo del nefasto parassita malarico (condizioni che, giova ricordare, furono in gran parte rivelate dal genio italiano, ma che in gran parte la scienza indaga tuttora) spariranno totalmente, e diverrà possibile la stabile e gradevole sede dell'uomo nelle plaghe oggi deserte. Ed occorre quindi, di pari passo con la messa a coltura, introdurre nelle zone di bonifica gli elementi necessari di vita per l'uomo: abitazione decorosa e igienica, acqua potabile, viabilità, ecc.

E' una delle opere più colossali, ho detto, ed una delle più sane battaglie insieme. E' stata impegnata in pieno dal genio

e dal coraggio di Benito Mussolini. « La bonifica idraulica esige miliardi e decenni », aveva scritto il mio grande maestro Battista Grassi, il cui nome resta immortale nella storia degli studi malarologici; ed ecco che finalmente i miliardi sono stanziati in pochi decenni, e l'opera grandiosa preconizzata dal Grassi — che volle sepolte le sue spoglie nello squallido e malarico agro romano, monito solenne e incitamento all'opera di redenzione — sta per tradursi romanamente in realtà.

\*\*\*

Al programma della bonifica integrale s'innestano parecchi problemi che hanno grande importanza per la bacicoltura e che attendono, da questa vasta opera di ricostruzione e valorizzazione agraria, la loro soluzione.

*Inurbamento.* — E' noto che la grave crisi in cui si dibatte la bacicoltura italiana, e che non accenna affatto ad avviarsi verso una soluzione, è determinata da molti fattori di indole tecnica, economica, sociale ed agraria. Tra quelli d'indole sociale, ha grande importanza lo spopolamento delle campagne, effetto immediato di quel fenomeno di inurbamento che caratterizza l'epoca attuale e che ha la sua principale radice nel desiderio dei giovani rurali di migliorare il tenore di vita, di conquistare una sede più comoda e agiata, di partecipare dei vantaggi che la vita dei grandi centri può offrire, specialmente dove le industrie in continuo sviluppo elevano il livello generale della ricchezza ed offrono salari remunerativi. Industrializzazione e inurbamento sono sinonimi di depauperamento demografico delle campagne, e antagonisti inconciliabili della ruralizzazione. Ma, a mio modesto modo di vedere, tale antagonismo esiste soprattutto perchè si sono realizzati grandi progressi nei centri urbani industriali per provvedere di decorose abitazioni anche le più umili classi operaje, mentre è stato sempre trascurato e lasciato aggravare in modo talora impressionante il problema delle abitazioni rurali. Mentre gl'industriali, talora col concorso degli enti pubblici locali e di istituti bancari, talora anche da soli, si sono spesso preoccupati di fornire buone abitazioni ai lavoratori dei loro stabilimenti, e molte iniziative edilizie sorgono di continuo nei centri popolosi a vantaggio degli operai, al contrario l'abitazione dei lavoratori dei campi, fatte poche eccezioni, resta in condizioni di completo



abbandono. Cosicchè accade, anche in regioni italiane ricche e progredite, come nella stessa nostra Lombardia, di constatare il più stridente contrasto fra l'abitazione dell'operaio e quella della famiglia colonica; decente e decorosa, se pur non agiata, la prima, misera o miserissima la seconda. Casolari che si giudicherebbero inabitabili, cadenti per le ingiurie del tempo e privi di rebbero elementare manutenzione, albergano famiglie numerose, i cui membri si contendono il poco spazio e non sempre ben difesi dal freddo e dalle intemperie. Nell'Italia meridionale poi il problema dell'abitazione rurale è tutto da affrontare, poichè da gran tempo la popolazione che lavora la terra vi affluisce dai centri urbani e ad essi fa ritorno appena finito il proprio lavoro; e una famiglia colonica, con residenza stabile nel fondo che essa lavora, quasi non esiste.

Di fronte a questo stato di cose, qual meraviglia che la bachicoltura trovi ostacolo sempre crescente nella scarsità sempre più accentuata di mano d'opera agraria? La bachicoltura casalinga tradizionale richiede come condizioni fondamentali la esistenza di locali rustici adatti e disponibili per gli allevamenti, e la permanenza della famiglia colonica nel fondo, con disponibilità di braccia anche maschili in misura sufficiente. Se tutte queste condizioni non coesistono e non persistono, fatalmente la bachicoltura tende ad essere abbandonata.

Dare all'agricoltore la sua casetta ridotta e sana, spaziosa e sufficiente per alloggiarlo con la sua famiglia per lo più numerosa, significa fare un passo gigantesco sulla via della ruralizzazione del popolo italiano. Bisogna offrire al contadino anzitutto una dimora attraente per ottenerne che egli si affezioni alla casetta dove nacque e continui nelle tradizioni e nella vita rurale; se la casa rurale è cadente, triste, malsana, egli finirà con l'odiarla e fuggirla, e cercherà nei centri urbani quella maggior dignità di vita che la campagna con la sua stamberga inospitale gli nega.

Ed è perciò che le provvidenze di legge per la bonifica integrale dedicano giustamente larghezza di sussidi finanziari ai fabbricati rurali. Oggi i proprietari non saranno più soli a sostenere l'onere delle nuove costruzioni rustiche e del restauro delle antiche; essi hanno assoluto dovere di mettersi subito all'opera, e non potranno più accampare pretesti di oneri finanziari troppo gravi e insostenibili.

E la bachicoltura vedrà gradatamente attenuarsi e sparire quel formidabile ostacolo all'allevamento del filugello che consisteva nella lotta per lo spazio che ad ogni primavera s'impegnava tra la famiglia rurale e quella dei bachi da seta! Occorreranno alcuni anni per vincere le difficoltà un poco per volta; ma è lecito prevedere che i mezzi messi a disposizione dal Governo siano una spinta così potente da permettere una soluzione abbastanza rapida del problema.

*Usurpazione dell'abitazione rurale.* — Un altro problema strettamente connesso con quello della penuria di abitazioni rurali è rappresentato dall'invasione dell'abitazione colonica da parte di chi non è coltivatore della terra. Il fenomeno è molto esteso, e va sempre più estendendosi, ed è specialmente acuto in quelle regioni ove le industrie sono in rapido incremento in mezzo ad una popolazione che qualche decennio fa era interamente coltivatrice della terra. Sorgente principale dell'invasione sono i matrimoni tra figli o figlie di contadini con operai od operaie impiegati negli stabilimenti industriali. Non essendo facile trovare asilo indipendente da quello che il casolare paterno può offrire, quello dei due coniugi che proviene da famiglia agraria offre il suo tetto all'altro coniuge; la famiglia paterna si restringe e fa posto alla nuova famiglia. Questa a sua volta dà in breve numerosi nuovi rampolli, e così in breve volger di anni la piccola casa è ingombra in un modo inverosimile. Il coniuge che gode questa casa non sua è quasi sempre un operaio od operaia che lavora in officine od officii vicini, e nulla dà a quella terra di cui usurpa una delle dotazioni fondamentali. I figliuoli, crescendo, difficilmente si dedicano alla terra, bensì seguono assai più volentieri la via degli officii industriali. E così la casa rustica, che è stata creata per ospitare coloro che lavorano la terra su cui essa è costrutta, finisce per essere l'asilo di una popolazione che in gran parte — e talora in buona maggioranza — alla terra nulla dà e alla terra non appartiene.

È un'usurpazione nel vero senso della parola. Che meraviglia poi che in modeste e spesso misere casupole rurali, già insufficienti a dare asilo ad una numerosa popolazione umana, si faccia guerra ad una popolazione di bachi da seta che minaccia di far dormire a ciel sereno gli usurpatori? La popolazione usurpatrice, che non ha diritto naturale d'asilo nella casa rustica, vi domina

da padrona, mentre il piccolo ed indubre esercito di filugelli, che dovrebbe avervi il più naturale diritto d'albergo, viene bandito, o ridotto, o maltrattato.

Su questo fatto si è più volte discusso dai competenti organi agrari, e recentemente la questione fu risolta e additata in tutta la sua gravità dal Dr. Amor. Tartufo sul Bollettino della Società Agraria di Lombardia. E' con pieno convincimento della bontà della causa che io associo qui anche la mia parola a quella dell'egregio bachicoltore. E se egli non formulò una proposta di rimedio al grave fatto della lamentata usurpazione, io oso anche sostenere che l'unico rimedio possibile per combattere e far sparire rapidamente il malanno non può trovarsi che in un provvedimento di legge. Poichè siamo in pieno sviluppo di una vasta battaglia per la ruralizzazione, per la sistemazione agraria completa, per la valorizzazione di tutte le risorse della terra; e poichè alla legge attuale sulla bonifica integrale, che stabilisce i caposaldi finanziari della grande opera, molti decreti di dettaglio dovranno certamente seguire; io ritengo che uno di tali decreti, necessario, dovrà entro breve tempo prendere in esame questa materia e porre questo dilemma: chi lavora la terra ha diritto di asilo nel caseggiato che in essa e per essa è sorto; chi l'abbandona, deve anche abbandonare l'asilo che fino a quel momento ha goduto. Provvedono gl'industriali a dare alloggio sufficiente e decoroso alle maestranze di cui essi hanno bisogno, così come il proprietario di terra non sognerebbe neppure la conduzione dell'azienda agraria senza creare i fabbricati rustici necessari ai suoi coltivatori e agli stessi animali da lavoro. Molti industriali hanno provveduto e provvedono; sia fatto obbligo a tutti di provvedere. Oppure reclutino essi le loro maestranze nei piccoli o grandi centri vicini e le forniscano di mezzi di trasporto ove questi non esistono; comunque, chi agricoltore non è, sloggi dalla casa dell'agricoltore.

Ed allora lo spazio vi sarà, anche per i bachi da seta, e non occorrerà disputare ad essi i locali o assegnare loro i peggiori, e maggior comodità di vita tornerà nella casa colonica che ospiterà solo i suoi inquilini naturali.

*Gelsicoltura e bachicoltura in zona di bonifica.* — La possibilità di introdurre la coltura del gelso e del filugello in zone di bonifica, anche se ancora vi imperano anofelismo e malaria, fu

affacciata e sostenuta di recente dal Prof. Camillo Acqua. Il problema è tuttora controverso, e ha suscitato qualche perplessità sulla sua pratica attuazione. Dal canto mio penso che, se la piantagione dei gelsi e la loro normale produttività non troverebbero ostacoli in zona malarica, la difficoltà comincerebbe quando si trattasse di provvedere alla permanenza dell'uomo in zona infestata dalla malaria per tutto il periodo richiesto dall'allevamento dei bachi, e cioè dal principio di maggio a metà giugno almeno, considerando che anche la sbalzolamento non può farsi con l'apporto di mano d'opera nelle sole ore diurne. L'argomento del Prof. Acqua, che cioè le epidemie malariche si verificano soltanto dopo che il raccolto è assicurato ed asportato, mi lascia un po' perplesso, perchè credo assai arrischiato il tracciare un limite di tempo che lasci nettamente un sicuro intervallo fra il raccolto dei bozzoli e l'inizio delle epidemie di febbri malariche.

Ma se la bachicoltura non può essere la prima conquistatrice agraria delle zone da redimere, può però indubbiamente e deve essere presente, con una gelsicoltura a prato o a basso fusto, fra le colture della bonifica integrale. In altre parole, mentre procede la bonifica idraulica e si inoltra nella landa incolta, le plaghe che via via hanno già ricevuto la sistemazione idraulica e subiscono il dissodamento, la fertilizzazione e la messa a coltura intensiva, devono comprendere fra le varie colture quella del gelso. E poichè l'appoderamento procederà rapidamente, con le necessarie costruzioni rurali, e la popolazione agricola s'installerà nelle nuove dimore man mano che il risanamento procede di zona in zona, vi saranno disponibili locali e braccia vigorose in ambiente risanato. Così, secondo il mio concetto, la bachicoltura dovrebbe accompagnare, non precedere la bonifica; la bachicoltura può e dovrà sussistere e svilupparsi al massimo grado con una bonifica idraulica già eseguita, ma non potrebbe sussistere prescindendo da essa e facendosi essa, da sola o per prima, conquistatrice della landa malarica.

In questo senso, il concetto affermato dal Prof. Acqua è in sè stesso buono e sostenibile. Oggi, data la battaglia della bonifica integrale, la bachicoltura non sarà sola né prima. Non si tratterà più infatti di arrischiarsi in terre incolte e malariche, bensì le opere di sistemazione idrica, di dissodamento e fertilizzazione precederanno le colture e le abitazioni. E quando il gelso darà i suoi prodotti e il coltivatore arrecherà le sue energie e si



stabilirà sul suolo riconquistato, i pericoli della febbre micidiale saranno scomparsi. Esempio brillante fra tutti è stato dato dall'Opera Nazionale Combattenti con la bonifica dell'Isola Saera, fra le due foci del Tevere; 1228 ettari di terreno, pochi anni fa ancora in preda all'aquitrino e alla malaria, sono oggi restituiti ad intensa produttività e quasi del tutto sistemati, ospitando già cinquanta famiglie coloniche con circa 300 componenti, e 435 capi di bestiame. In breve tempo ormai l'appoderamento dell'isola sarà completo.

Quello che si è fatto all'Isola Saera, si può e si deve ottenere dovunque, oggi che i mezzi sono dati e che il fervore d'opera è diffuso in tutti gli italiani di buona volontà.

La bachicoltura italiana non ha da attendersi che i migliori frutti dalla grande riconquista di tutto il territorio della Patria. E deve essere presente fra le attività produttrici che penetreranno nei nuovi solchi aperti sulla terra jeri acquitrinosa, e sterile; e deve essere presente nei nuovi casolari che sorgeranno ad ospitare i nuovi lavoratori dei novelli poderi. Deve infine, ad opera dei dirigenti della nostra industria bacologica, in accordo coi pubblici poteri, trar partito dalla grande impresa per innestare nella grande battaglia la sua battaglia di riconquista della casa rurale a solo uso della attività rurale; e armonizzando le sue attrattive con quelle offerte dalla elevazione generale della vita rurale, la bachicoltura potrà essere non ultimo fattore di quel vincolo di poesia e di sana vita rigogliosa e serena che deve ricondurre tanta parte del popolo italiano al culto ed al lavoro della « *alma vader frugum* ».

R. GRANDORI

## Esperimenti di lotta contro il calcino

Nella campagna bacologica 1928 mi fu data occasione di sperimentare un nuovo disinfettante contro il calcino dei bachi da seta.

La proposta mi fu fatta dalla Ditta Davide Caremoli di Milano, che ha ideato il nuovo prodotto, e la Società Italiana Prodotti Seme-Bachi, che la Ditta suddetta aveva pregato di interessarsi al nuovo disinfettante, mi pregò di controllarne con opportune esperienze l'efficienza.

Predisposi perciò una serie di prove, sia in Laboratorio sia in alcuni casolari in campagna; e precisamente:

Casa Bestetti Cipriano in Bellusco (Vimercate);

Casa Bestetti Enrico in Bellusco (Vimercate);

Casa Uselli in Bellusco (Isola Belvedere);

Corte Berretta, casa Borroni Ernesto della tenuta del Conte Borromeo in Solero (Saronno).

Si procedette alla disinfezione preventiva di tutti i locali dei summinati allevatori, dopo averli avvertiti, con una conferenza preliminare in Bellusco, che trattavasi di un nuovo disinfettante da sperimentare. Le disinfezioni furono fatte fra il 2 e il 6 di maggio, circa 3-4 giorni prima che venissero portati nei locali i bacolini novelli. Durante l'allevamento sorvegliai personalmente con ripetuti sopralluoghi l'andamento degli allevamenti stessi, che procedettero con la più completa soddisfazione degli allevatori, i quali da vari anni erano purtroppo abituati a vedere raccolti miseri o addirittura quasi nulli.